ANNO V 1852 - N° 138

L'OPINIONE

Martedì 18 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsifranche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 17 MAGGIO

LA CRISI MINISTERIALE

Invece di crisi ministeriale saremmo quasi tentati di chiamarla la ragazzata ministeriale, tanto picciola, insignificante e poco meno che puerile è la causa, o per dir meglio il pretesto, che vi ha dato luogo. Tranquillissimo è il paese; le relazioni tra il ministero e il Parlamento amichevoli; gli affari procedono il loro andamento senza ostacoli; nissun voto di sconfidenza è partito dall'una o dall'altra Camera, nissuna difficoltà esteriore od interna è sorta ad impacciare i ministri; che cosa dunque ha potuto cagionare la dimessione dei ministri? L'elezione del signor Ratazzi a presidente della Camera dei deputati? Ma che cosa è il signor Ratazzi? Forse la bandiera di un partito contrario all'ordine esistente, al ministero, ai ministri, ad alcuno de'ministri? No, il signor Ratazzi è nulla di tutto ciò, ed il partito a cui appartiene è quello appunto che ha, non ha guari, tratto il ministero da un imbarazzo, e che si è unito con lui.

Ma i ministri non furono tutti d'accordo intorno alla sua elezione. Or bene, potevano accordarsi, e non potendolo, giacchè si hanno così di frequente sulla bocca gli esempi dell'Inghilterra, avrebbero dovuto imitare la pratica di colà, ove quando i ministri non convengono fra di loro sopra un soggetto da favorire ufficialmente in una delle cariche della Camera de' Comuni, essi votano non più come ministri, ma come semplici deputati; o in altri termini, ciascun ministro ritiene la libertà del suo voto, e il ministero in corpo non dà nissuna importanza ufficiale al candidato che sarà eletto; perchè infatti una crisi ministeriale, a motivo di un presidente della Camera de' deputati, è cosa che osiam chiamare irragionevole ed un intacco alla libertà istessa della Camera, che ha il diritto costituzionale di eleggersi un presidente di sua confidenza. Non è il presidente della Camera col quale hanno a fare i ministri, ma è la Camera tutta, la quale finchè vota col ministero, e lo appoggia e lo sostiene, i ministri hanno nulla a ridire; tranne che non si voglia fare dello Statuto una commedia.

La crisi fu dunque prodotta da pettegolezzi privati, non da alcuna causa pubblica: ma è per siffatte inezie che si deve mettere a ripentaglio la tranquillità del paese? V' ha chi pretende che i ministri si sarebbero accomodati, senza una indiscrezione del signor Galvagno. Alla buon' ora se fosse la prima; ma pare che dopo tanto tempo i suoi colleghi avrebbero dovuto essersi avvezzi alle sue spiritosità, come vi si sono avvezze le Camere. Ad ogni modo meglio era che se ne andasse lui e restassero gli altri.

Comunque sia, i ministri hanno data la loro dimessione, il re l'ha accettata, e il signor d'Azeglio fu incaricato di formare un nuovo ministero. Ma il nuovo ministero, a quel che pare, sarà il vecchio, meno Cavour. Stupendo ministero, dal quale se ne togliamo Lamarmora e Paleocapa, due specialità nel rispettivo loro genere, che cosa resta?

Resta all'interno il signor Pernati, di cui si ignorerebbe la ministeriale esistenza se non fosse stata pubblicamente annunciata dalla *Gazzetta Piemontese*.

Resta all'istruzione pubblica il signor Farini che non ha mai dato grandi saggi della sua capacità, e che non si è cattivata la confidenza di alcun partito.

Resta alla giustizia il signor Galvagno, che è oramai passato per tutti i portafogli tranne quello della guerra, e che non ha lasciato traccia di sè in nessuno. Se l'essere buon uomo fosse una qualità sufficiente per essere buon ministro, il signor Galvagno ne sarebbe uno; ma poichè vi vogliono anche dei talenti ch'egli non possiede, così il signor Galvagno continuerà ad essere un buono ed onest'uomo, ma in pari tempo un molto inutile ministro.

Resta il signor d'Azeglio, del quale noi non disconosciamo i lodevoli antecedenti e i generosi servigi che rese alla causa italiana in generale, e a quella del Piemonte in particolare. Ma accidioso e malaticcio, egli non è, per servirci di una espressione triviale, che alcuni attribuiscono a lui medesimo, se non se l'insegna dell'osteria. Ei fa niente ed ama di far niente: anzi è fama che la diplomazia attacchi grande importanza alla sua permanenza come capo del ministero, precisamente per la sua facilità con cui egli si lascia guidare da lei. Ciò può essere prudente fino ad un certo punto, ma potrebbe anche essere imprudente quando le compiacenze diventando frequenti e passando in abitudine sono da altri convertite in dovere.

Cavour non è certamente un prodigio: ma se non ha fatto miracoli, se non ha creato nuove risorse, ha saputo in breve tempo dar vita a quelle che vi sono, e nelle nostre correlazioni coll'estero ha cangiato faccia ad un vizioso sistema economico che i pregiudizi e le vecchie abitudini proteggevano, ma che avversava la prosperità industriale e commerciale del paese. È ricco di cognizioni, è laborioso, e se mai fosse anche ambizioso, convien confessare che l'ambizione ha con che giustificarsi. Infatti fu egli, per così dire, il solo oratore del ministero nelle Camere, e fu egli, colla sua prontezza d'ingegno, che ed in una e in due e in tre occasioni, trasse ora l'uno ora l'altro ministro di impaccio. Il ministero dunque si priva del migliore suo appoggio e si crea un oppositore nella Camera de' deputati: ma quand'anche il signor Cavour si accordi a votare col ministero, questi dovrà pur sempre rimanere a sua discrezione. Quale strana posizione va dunque farsi il nuovo ministero?

Forse sta per succedere al ministero d'Azeglio ciò che successe al ministero Russell. Per dei capricci o per delle male intese lord Palmerston fu costretto a lasciare il portafoglio. Il ministero continuò a vivere per qualche mese, ma sempre agonizzante, finchè dato l'ultimo spiro, cedette il posto al ministero tory, che vive di umiliazioni senza speranza di poter vivere lungamente.

Al ministero d'Azeglio potrebbe succedere un ministero Revel, che per far economia licenzierebbe l'esercito e distruggerebbe in un giorno le lunghe e intelligenti fatiche dell'assiduo Lamarmora: ma potrebbero succedere in Europa avvenimenti da rendere necessario quell'esercito qualche settimana dopo che fosse disciolto.

L'impero non è stato proclamato a Parigi, il che non vuol dire che non lo sarà più. Esso non è che aggiornato: ma pare che la questione vada prendendo molta gravità nella politica europea. Pare che la Russia non vi opponga ostacolo, semprechè il nuovo imperatore riconosca certi trattati ch'egli non può riconoscere senza che alla Francia non sia acconsentita una elargizione di confini, che in via pacifica sarà molto difficile di ottenere: quindi è che le assicurazioni di pace del presidente non sono mai disgiunte da clausole che occultano una minaccia di guerra nel caso che questa sia imposta alla dignità della Francia. Tale occasione potrebbe essere ritardata di un anno, e potrebbe manifestarsi anche domani. La Russia ha per alleata l'Austria e cerca di tirar seco anche la Prussia; ma la Francia non vorrà rimaner sola. Non è probabile che la Gran Bretagna sia per simpatizzare colle potenze del Nord in una guerra che, ove riuscisse felicemente, tornerebbe a pregiudizio della Gran Bretagna medesima.

Ma o vi sia una guerra, o le ambizioni de' grandi potentati si acconcino in via pacifica, e Luigi Napoleone ottenga ciò che desidera: una corona per sè, e più larghi confini per la Francia; l'essere noi armati o disarmati non è cosa indifferente: armati saremo apprezzati, *uno*, disarmati, *zero*.

Neppure è indifferente per noi l'essere concordi o discordi, e da questo lato i signori ministri non potevano scegliere peggior momento per dar luogo a puntigli, a pettegolezzi, che avrebbero dovuti rimaner sepolti nelle loro aule, e che manifestati al di fuori potrebbero trarre a conseguenze di cui essi soli devono portarne la responsabilità e la colpa.

CAMERA DEI DEPUTATI

La legge presentata dal Ministero sulla ferrovia da Torino a Susa venne finalmente in oggi votata. Ora brevemente riferiremo il corso della discussione, partendo dal punto a cui siamo restati coll'ultimo nostro articolo di sabbato. In quel giorno la quistione superava già il massimo degli ostacoli, giacchè, toccato il termine della discussione generale, si decise di procedere all'esame dei singoli articoli prendendo per base il progetto ministeriale.

In quella seduta abbiamo sentito due discorsi rimarchevoli dei signori Menabrea e Jacquier, i quali, mandati dagli elettori della Savoia, ed appartenenti alle due parti politiche in che si divide quella porzione dello Stato, si trovarono unanimi nell'accogliere il progetto ministeriale, ben comprendendo che sarà quello il quale condurrà alla costruzione della strada, mentre forse l'altro della commissione non sarebbe riuscito se non che a sterili progetti.

Abbiamo parimenti notato, in favore della medesima proposta ministeriale, un caldo discorso del deputato Polto; ma nello stesso tempo non possiamo passare sotto silenzio l'opposizione elevata dal deputato Mellana. L'onorevole deputato di Casale appartiene al partito progressista: guai se se ne dubitasse; ma quantunque questo partito, per far onore al suo titolo, dovrebbe essere promotore di tutto quanto fosse azione e movimento, pure è un fatto incontrastabile che sino ad ora non fu mai se non il sempiterno creatore di tutti gli inciampi, i quali sotto il nome di quistioni sospensive, dilatorie e simili tentarono di attraversarsi all'opera governativa. Anche questa volta il deputato Mellana venne fuori con una proposta sospensiva, per il solito motivo di meglio studiare, meglio esaminare, meglio vedere, confermando ancora una volta la verità di quella sentenza: Il meglio nemico del buono.

Se bene lo abbiamo compreso, il deputato di Casale avrebbe altresì messo innanzi quest'altro ragionamento: la grandiosità delle nostre opere pubbliche richiede e rende desiderabile il concorso delle società nazionali e straniere; ma in riguardo a quest'ultime, se noi mostriamo cotanto affetto per quella che addivenne al presente contratto, nessun'altra vorrà presentarsi, nel dubbio di non poter fare una concorrenza con quella prima che s'impossessò della nostra simpatia. In conchiusione, questo argomento riducesi a ciò: il miglior modo per allettare le compagnie straniere si è quello di disgustare le prime che si presentano; locchè è tanto vero, come è vero che tutte le strade menano a Roma.

Superata, come dicemmo, la questione di preminenza fra i due progetti, la maggioranza della Commissione non volle darsi per vinta, ed il dep. Bosso, con un coraggio degno di miglior causa, contrastò in oggi il terreno a passo a passo, a palmo a palmo. Cercò di usufruire la crisi ministeriale, la votazione parziale dei singoli articoli del capitolato; e, facendosi un'arma di tutto, tentò fin'anco di impaurire le coscienze timorose di Dio, giungendo, nel calore della mischia, a rappresentarci il signor Feroggio niente meno che come la Provvidenza in persona; ma se sul principiare si vide confortato dell'appoggio della parte della sinistra della Camera, poco andò che anche questa gli fece difetto, non restandogli più ormai che l'incerto sussidio de' suoi colleghi nella Commissione. Fu fu allora che, estenuato, si assise e si rassegnò.

Il deputato Pietro Bianchi, a proposito del 1° articolo della legge, tentò di riguadagnare il largo della discussione generale; ma per nostra fortuna essendosi il medesimo inciampato leggendo, intorno alla via ferrata di Susa, il giudizio non sappiamo bene se di Svetonio o di Sallustio, il presidente ebbe il destro di soffocargli la parola, dichiarandogli che, dopo l'ultima circolare del ministro Farini, non è più lecito servirsi della lingua del Lazio, massime quando si è al quinto giorno di una discussione, cui, a cagione della noia, non è quasi più possibile lo attendere nemmeno se sostenuta in buon italiano.

I voti si divisero in 73 favorevoli e 42 contrari.

Il ministro Pernati, ripetendo quella breve nota che fu inserita nella Gazzetta ufficiale, comunicò in oggi alla Camera lo stato della crisi ministeriale. Non crediamo andare errati asserendo che la maggior parte dell'adunanza deplorò questa inopportuna scissura in un gabinetto, che avea d'uopo del maggiore accordo per resistere alle parti che lo avversano. Noi, lo diciamo schietto, comprendiamo che una parte politica debba lasciare il governo, quando l'avversaria si costituisce in maggioranza nel Parlamento e nel paese; ma ci sembra un ben triste esempio quello di una crisi prodotta da divergenze personali nel seno di uno stesso partito, massime in un piccolo paese dove non vi ha dovizia d'uomini con cui supplire a quelli che si ritirano.

Se i membri del partito debbono ai loro capi l'abnegazione delle individuali volontà, sembra che in compenso di questo, i capi debbano a partito una maggior arrendevolezza a transigere nelle loro particolari differenze.

SENATO DEL REGNO.

Prima di esaurire l'ordine del giorno che era assegnato oggi all'Assemblea, il ministro dell'interno Pernati partecipò al Senato la dimissione del ministero e l'incarico che ebbe il cav. Massimo d'Azeglio di comporne un nuovo. Dopo ciò l'onorevole senatore Deferrari depose sul tavolo della presidenza la relazione sul progetto di legge circa la ritenenza degli stipendii agli impiegati. Quindi il senatore Jacquemoud diè lettura della relazione sul progetto di legge portante l'approvazione di contrar mutui alle divisioni amministrative di Cuneo, Annecy e Savona: questa legge venne decretata di urgenza.

Succedette quindi l'onorevole senatore Gioia il quale lesse anch'egli due relazioni.

Risguardava la prima il progetto di legge per la creazione di una cassa di sussidio pei maestri elementari e ne propose la reiezione: la seconda relazione concerneva al progetto tendente ad escludere i guardiani delle carceri dal disposto della legge sui cumuli e conchiude per l'approvazione della legge medesima.

Venne quindi in discussione il progetto di legge portante l'abolizione dei sussidii ai padri di dodicesima prole.

Il senator Luigi di Collegno parlò contro l'adozione di questa legge, e ripetè le ragioni che forse lo stesso senatore scrisse nell'*Armonia*; quello che ci parve assai strano si è che, a proposito di questa legge, esso venne a gridare contro la stampa: tanta è l'ira che il senator di Collegno ha contro la stampa libera, che per *fas* e per *nefas* egli vuol tirarla pe' capelli. Disse inoltre che questa legge impediva il progresso della religione, quasi che questa avesse a patire per la soppressione del sussidio.

Il relatore senatore Demargherita e il senator Giulio combatterono l'opponente con buone e solide ragioni, e tra l'altre si citò l'esempio dell'Irlanda, la quale si trova nello squallore, da tutti lamentato, appunto per il troppo accrescimento della popolazione, provenuta dalla soverchia figliuolanza a coloro che non sono in grado di mantenerla.

Con questo fu chiusa la discussione generale, gli articoli furono anch'essi votati, e la legge fu approvata da 45 voti contro 11.

Adottata questa legge si aprì la discussione sul progetto per l'approvazione di mutui alle divisioni amministrative di Cuneo, Annecy e Savona.

Il senatore Sauli accennò ad alcuni impegni contratti dal governo nel 1816 per mettere in comunicazione l'alto Piemonte col mare, e disse che sinora non ci si è provveduto, quantunque i proventi delle dogane d'Oneglia dovessero in parte andare in beneficio di una strada che si dovea aprire: domanda perciò la cagione per cui il credito chiesto dalla divisione di Cuneo sia stato ridotto.

Pernati, ministro dell'interno, in assenza del ministro dei lavori pubblici, comunica quegli schiarimenti che erano del caso, e aggiunge essere pensiero del governo che queste vie di comunicazione abbiano ad avere effetto.

Adottaronsi quindi gli altri due progetti di legge risguardanti i mutui delle divisioni di Annecy e Savona; e in un solo squittinio approvaronsi questi progetti con 54 voti contro 2.

(Comunicato)

STAZIONE DI TORINO PER LA FERROVIA DA TORINO A NOVARA. Le ferrovie che divengono ora per mirabile progresso dell'industria le strade principali, e che sono destinate a mettere in pronta e diretta relazione le varie nazioni fra di loro, hanno la loro origine vincolata a molte e svariate condizioni, cosicchè nè questa può essere posta a talento, nè sovente tornerebbe utile dove alcune apparenze di convenienze locali l'additerebbero.

E così per esempio le strade ferrate che partono da questa capitale debbono avere l'origine loro disposta per modo che possano un dì essere prodotte fino allo scalo principale della ferrovia per Genova, dove sorgono già le officine di ristorazione delle macchine, dove sorgerà l'edificio della dogana, dove le grandi tettoie concederanno il deposito di ogni specie di merci.

Queste considerazioni già negarono di porre a Porta Susa l'origine della ferrovia all'Alpi, quantunque da secoli per questa porta prenda cammino chi si avvia alla Francia, quantunque dal centro della città l'ampia e diretta via di Dora Grossa metta alla Porta Susa.

Per queste considerazioni medesime si opinò che alla strada ferrata per Novara non giovasse segnare lo scalo verso la Porta Palazzo, ma che invece convenisse scegliere un sito d'onde, senza scapito dei generali interessi, si potesse agevolmente produrre la ferrovia sino allo scalo principale del governo.

Quasi in ogni città la situazione dello scalo di una strada ferrata portando seco qualche perturbazione d' interessi locali, sollevò discussioni vivissime; ma queste discussioni valsero quasi dovunque a mettere in maggior luce l' interesse pubblico ed a conseguirlo; e lo stesso speriamo che avvenga tra noi, pur desiderando che simili questioni siano tradotte in pubblico [con quella urbanità che debbono essere serbate anche nella cura d' interessi proprii.

Alcuni scritti già vennero in luce, i quali trattarono questa materia sotto i varii aspetti del pubblico interesse, dell' arte e degli interessi locali coi quali essa si presenta.

Lasciando per ora in disparte le considerazioni d' arte e di utilità generale che possono avere indotto il governo e la società a stabilire in Valdocco la ferrovia di Novara, giacchè è a credersi che sì l' uno che l' altra le abbiano maturamente studiate, prenderemo solo ad esporre alcune osservazioni intorno ai gravi pregiudizi d'interesse privato che si asserisce derivarne ai proprietari di Porta Palazzo.

A prima giunta abbiamo creduto noi stessi che lo scalo in Valdocco dovesse deviare il commercio da Porta Palazzo, nè questo risultamento ci avrebbe impedito di dare ad esso la preferenza, qualora il bene generale lo avesse richiesto, giacchè la teoria dei diritti acquistati in questioni di pubblico interesse non ci sembra più cosa da discutersi ai tempi nostri. Ma l' esame delle località ci fece persuasi che poco o nulla perde la Porta d' Italia. Infatti se si considera che il commercio da cui ritrae vantaggi la Porta d' Italia si è per la massima parte il commercio di giornaliero consumo, è evidente che continuando essa a possederlo, conserva tutti i vantaggi che ora ha, e che deve alla sua posizione.

Ognuno sa che tali importazioni non vengono da grandi distanze, nè pertanto si possono giovare della strada ferrata: ma quand'anche si voglia tener conto di quella minima parte di dette importazioni le quali in grazia alla via ferrata potranno arrivare più da lontano, si troverà che esse non lascieranno tuttavia di concorrere a Porta d' Italia, ove è stabilito il naturale emporio loro. Vi sarà solamente questa differenza che, a vece di arrivare per l' angusta via dal Ponte Dora alla Piazza d' Italia, vi arriveranno per l' ampio stradale di S. Massimo.

Che anzi l' importanza di questo mercato si accrescerebbe grandemente quando venisse attuato il piano d' ingrandimento di Porta Susa e Valdocco, giacchè crescerebbe grandemente il numero dei consumatori che per la vicinanza vi verrebbero a provvedersi.

Adunque liberando la Porta d' Italia dal commercio di transito, che nulla vi lascia e nulla vi può lasciare, e portandolo sulle linee più esterne della città, ove è più naturale che proceda, e lasciandovi tutto il commercio di consumazione, anzi accrescendolo notevolmente, riesce evidente che lo scalo in Valdocco non può menomamente pregiudicare gl' interessi della porta d' Italia, come si volle far credere.

Giunti a questa conclusione, noi volemmo renderci ragione delle cause che destarono tanta inquietudine nei proprietari di quella regione e li condussero a mettere innanzi querele, ed a dipingere con oscuri colori lo stato di abbandono al quale andava incontro.

La principale di queste cause sta in ciò che alcuni fra i sottoscritti dei memoriali e delle petizioni in discorso sarebbero realmente favoriti, qualora si stabilisse lo scalo al di là dell' attual ponte sulla Dora, e questi sono evidentemente i possessori di terreni vicini. Per essi una tale determinazione ha una importanza grandissima, e si concepisce facilmente che la invochino e la promuovano con tutto l' ardore possibile, giacchè i loro terreni verrebbero ad acquistare un valore assai maggiore di quello che ora hanno.

Un' altra causa noi la ravvisiamo quindi in ciò che molti fra i proprietari di Porta d'Italia, i quali aderirono alle rappresentanze fatte, non conoscono bene la vera posizione dello scalo progettato dal governo. Perchè se l' avessero bene conosciuta, avrebbero tosto veduto che il progetto governativo non recava ad essi il menomo pregiudizio, e non aveva per effetto se non di far concorrere per due vie a Porta d' Italia quel movimento che ora le giunge per una sola ed incommoda strada, e di distogliere da quel passo angusto ed ingombro tutto il commercio avviato in altri punti della città, o transitante solo per la medesima.

Il piano presentato dall' ingegnere Davicini lo dimostra all' evidenza.

Queste spiegazioni che ci volemmo dare a noi stessi intorno alle cagioni che potevano aver determinata una così seria opposizione per parte dei proprietari di Porta d'Italia, servono a più forte ragione per ciò che riflette i proprietari del Borgo di Vanchiglia.

Per questi, a vero dire, l'opposizione riesciva ancora più inesplicabile, giacchè gli abitanti di Vanchiglia avrebbero un ampio e veramente grandioso stradale che li condurrebbe per una sola linea retta allo scalo di Valdocco, mentre non potrebbero giungere a quello di oltre Dora se non, od impegnandosi nell'attuale angusta via tra la Piazza de' Molini e l' Aurora, oppure varcando la Dora sul ponte delle Benne, e seguendo una nuova strada, la quale non è per anco allo stato di progetto. Ora è evidente che ognuna di queste due vie offre minori convenienze di quella che condurrebbe direttamente allo scalo di Valdocco.

Da tutto ciò segue che la determinazione presa dal governo e dalla società, mentre ci sembra conveniente per molte riguardi di utile pubblico, non lede nè perturba menomamente gli interessi privati: essa avrà anzi per risultato di promuovere una bene ordinata ampliazione della città, piuttostochè di favorire le fabbricazioni oltre la Dora, il cui corso dovrebbe a nostro credere costituirne naturalmente uno dei limiti.

Dispacci telegrafici fra le Borse di Milano e di Torino. Le molte e subitanee oscillazioni che subirono i fondi francesi alla Borsa di Parigi, verso la fine del 1851, indussero alcuni banchieri e speculatori piemontesi a pensare se non vi sarebbe mezzo di conoscere il listino della Borsa di Parigi prima del corriere ordinario, onde poter in tal guisa avere un vantaggio sugli altri frequentatori della Borsa per le loro contrattazioni. Infatti essi si valsero del telegrafo elettrico viennese, il quale trasmette le notizie della Borsa di Parigi a Milano, donde partono immediatamente le staffette a recare il listino a Torino in anticipazione di circa 24 ore sul corriere di Parigi.

Le case bancarie, le quali, siccome provvedute di più estesi mezzi, si trovarono in grado di aver questo monopolio, potevano nei loro negoziazioni operare con miglior giudizio delle altre, avendo il vantaggio di un giorno: però quest'affare non si potè tenere sì severamente celato, che non trapelasse.

Allora la Camera di commercio di Torino per mettere un riparo a tale inconveniente, che pur era gravissimo, poichè la maggior parte del commercio trovavasi in condizioni sfavorevoli verso i pochi banchieri che ricevevano il listino da Milano, pensò di far profittare a tutti della trasmissione del listino della Borsa parigina per mezzo del telegrafo elettrico di Vienna, e si diresse alla Camera di commercio e d'industria di Milano, proponendole di associarsi a lei ed alla Camera di Genova, affinchè, giunto a Milano, a comuni spese, il dispaccio telegrafico, per cura della Camera milanese venisse trasmesso per istaffetta alla volta d'Alessandria, a sole spese delle Camere di Torino e di Genova. La quale celere trasmissione doveva continuare fino a tanto che fosse posta in esercizio la linea telegrafica da Milano a Torino.

La Camera milanese, non avendo potuto prendere alcuna deliberazione intorno a questa nota nella sua tornata del 17 febbraio scorso, si convocò il 2 marzo, e decise di chiedere alla sua consorella torinese di quali fondi volesse conoscere i corsi per la via di Vienna, nel mentre ch'essa si preparava a chiedere apposite informazioni alla Camera viennese.

Non ritardò la Camera piemontese a rispondere, essere suo desiderio che il listino fosse trasmesso allora soltanto che le oscillazioni portarono la differenza del 1|2 o|o per lo meno sul corso del giorno precedente, escludendo interamente il corso della lettera di cambio di Londra, perchè di minore importanza per le Camere sarde.

Dal canto suo neppure la Camera viennese indugiò a soddisfare a'desiderii della Camera di Milano, e con apposito foglio le diede tutti i ragguagli che valevano a chiarire il suo giudizio.

Il listino di Parigi giugne a Vienna soltanto il giorno successivo alla sua pubblicazione. Se l'arrivo avviene prima od in ora di Borsa, il listino si affigge nelle sale apposite a notizia del pubblico: altrimenti nel giorno seguente. Però esso non comprende che i soli corsi del 4 1|2 e del 3 o|o, esclusa ogni altra nota di fondi pubblici e di cambi.

Riguardo alla spesa, la Camera viennese soggiugneva che, sebbene sostenuta dal ministero delle finanze, pure, se la Camera milanese volesse chiedere l'estensione del favore concesso alla Borsa di Vienna, a quella di Milano, doveva rivolgersi al ministro stesso per ottenerne l'autorizzazione o la concessione, la quale si potrebbe compiere agevolmente, aggiugnendosi al solito listino della Borsa viennese che si trasmette quotidianamente a Milano, anche il corso del 4 1|2 e del 3 o|o francese.

Intanto sopravennero altre circostanze che sembravano rendere meno necessaria questa combinazione. Il governo francese ordinò di spingere i lavori delle linee telegrafiche fino al confine savoiardo e la Camera di commercio di Milano si assicurava che la linea telegrafica più breve per le notizie di Parigi era quella di Milano, Inspruk, delle Monaco e ferrovie renane, escludendo quindi la linea di Milano, Vienna e Berlino.

Per queste considerazioni ed anco per la ragione, che dovendosi chiedere l' autorizzazione del governo di Vienna, sebbene si dovesse supporre non verrebbe ricusata, tuttavia ci vorrebbero alcuni mesi prima di ottenerla, nota essendo la lentezza della cancelleria aulica, la Camera di Milano si rivolse di nuovo a quella di Torino, esponendone i fatti e richiedendola di risposta.

Non sappiamo che cosa abbia risposto la nostra Camera: se domandato di proseguire le trattative con Vienna, o di aprirne con Monaco, o se abbia desistito da qualsiasi negoziato.

Però le osservazioni della Camera di Milano ci sembrano fondate. La corrispondenza telegrafica da Milano a Parigi per la via di Vienna e di Berlino cagiona uno sciupio di tempo, il quale, normalmente, non è minore di 36 ore. Invece brevissima risulta quella di Inspruk e Monaco che si connette colle strade ferrate del Reno. A questo si arroge che l' autorizzazione non si può ottenere in breve tempo dal gabinetto di Vienna, mentre da Monaco v' ha ragione di credere che l' affare sarebbe spedito con maggiore sollecitudine, sebbene in ogni caso se ne debba informare l' autorità politica.

Se poi si potesse sperare presto compiuta la linea telegrafica francese fino al confine del nostro Stato, allora sarebbe inutile ricorrere a Vienna od a Monaco, perchè noi riceveremmo i dispacci di Parigi prima di Milano. Le attuali condizioni politiche sembrano tali che per qualche tempo non debbano succedere bruschi e strani cambiamenti nei corsi dei fondi pubblici da richiedere una celere e giornaliera trasmissione del listino: ma basta talora un fatto impreveduto e perfino una notizia travisata per produrre oscillazioni considerevoli, e siccome è necessario guarentirsi dalle sorprese, per quanto è in nostra balìa, nel mentre si attende la linea telegrafica di Francia si avvicini alla nostra frontiera, si potrebbe procacciare di ottenere il listino per la via di Monaco e d'Inspruck, se non quotidianamente, almeno quando le variazioni della Borsa sono del 1|2 o dell' 1 o|o.

Belle Arti. Il 20 di questo mese si aprirà la pubblica esposizione di belle arti. Speriamo che non solo non sarà inferiore ad alcuna delle precedenti, ma ne supererà molte, e che gli artisti tanto del Piemonte, quanto delle altre parti d' Italia vorranno concorrere a renderla ricca e splendida e a dimostrare che la nostra patria, in mezzo a tante fortunose vicende, seppe tener vivo il sacro fuoco del bello, nè si lasciò rapire lo scettro dell'arte.

Intanto ci facciamo grata premura d'annunziare che il giovine scultore G. Dini v' esibirà l'*Epaminonda* ed il gruppo *La strage degl'Innocenti*, che molti de'nostri lettori avranno già ammirato nel suo studio, oltre al busto di re Vittorio Emanuele, al modello del busto del bravo Sacchi, un altro d' una gentile signora torinese, ed altri piccoli lavori non meno pregevoli sia per l'invenzione, quanto per l'accuratezza dell' esecuzione, i quali tutti porgono chiara prova dell'ingegno inventivo di questo artista, che salì in breve tempo a meritata fama e porge di sè le più belle speranze alla sua patria.

Cronaca di Francia. Nel mattino del giorno 14 il principe presidente ha ricevuto i delegati dell'armata e loro indirizzò il seguente discorso:

» Ufficiali, sotto-ufficiali e soldati,

» Io volli, prima della vostra partenza, indirizzarvi alcune parole di felicitazione « d' *incoraggiamento*.

Mi stava a cuore di dirvi quanto io mi sentissi felice, nell'ultima solennità, di trovarmi circondato dai rappresentanti della nostra valente armata, e di assicurarli che i miei sentimenti di stima e di simpatia erano pur sempre i medesimi per tutti i corpi che la compongono.

» Vi saranno sicuramente molti servizi, e molti meriti non ricompensati; ma credetelo, il giorno della giustizia non mancherà di venire per ciascuno.

» D'altronde, se queste ricompense sono un diritto, non sono però, nè a vostri occhi nè ai miei, il principale movente. Ciocchè fa la vostra forza e la vostra gloria, si è che parlando d'onore e di patria nulla è impossibile con voi. Ecco il vero movente dell'armata, quello che non mancherà giammai, quello sul quale io conto.

» Riportate con orgoglio ai vostri reggimenti queste bandiere, simboli venerati della nostra gloria nazionale, e sui quali sta scritta la storia di ciascun reggimento. Io li confido al vostro patriotismo. Dite ai vostri fratelli d'armi che il mio pensiero è sempre in mezzo ad essi, *che sono sempre pronto a dividere i loro pericoli*, come io divido il loro amore e la loro devozione per la grandezza e la prosperità della Francia. »

Varii commenti ci correrebbero alla penna, tanto a proposito di questa nuova orazione, quanto della lettera del conte di Chambord che stamane abbiamo pubblicato; ma quest'oggi c fioccano i documenti, quindi dobbiamo procrastinare i ragionamenti quando, come pur spesso conviene, avremo penuria di fatti.

Ecco la lettera del generale Changarnier al ministro della guerra, colla quale rifiuta di prestare il giuramento imposto dalla costituzione.

» *Malines, il* 10 *maggio a dieci ore del mattino.*

» Signor Ministro.

» Durante trentasei anni ho servito la Francia con una devozione che potrà essere pareggiata, superata non mai.

» Sotto la ristorazione, ebbi nell' armata un grado proporzionato all' oscurità dei miei servizi d' allora.

» Sotto il governo di luglio, i casi della guerra m' innalzarono rapidamente al grado di luogotenente generale.

» Dodici giorni dopo la proclamazione della repubblica, allorquando S. A. il duca d'Aumale, che io accompagnava a bordo del *Solone*, facendolo salutare dall' artiglieria della piazza e della marina, come se il re Luigi Filippo abitasse ancora alle Tuileries, m'ebbe a lasciare il governo interinale dell'Algeria, io scrissi al ministro della guerra, che io non aveva desiderato l' avvenimento della repubblica, ma che questo non mi sembrava alterasse i miei doveri verso il paese. Il governo provvisorio non ispezzò la mia spada e, nel 16 aprile, forse non si dolse di poterne disporre.

» Poco tempo dopo questo giorno, fui nominato governatore generale dell' Algeria. Lasciai bentosto questa eminente posizione, ove tutto mi era facile, per corrispondere alla confidenza degli elettori di Parigi che m'aveano chiamato all'Assemblea costituente. Il generale Cavaignac, incaricato del potere esecutivo, in seguito alle giornate del giugno 1848, alle quali non ho assistito, mi nominò il 30 giugno comandante in capo delle guardie nazionali della Senna.

» Il 14 dicembre dello stesso anno, il generale Cavaignac, avendomi fatto pregare di recarmi al palazzo che occupava in contrada Varennes, dissemi, in presenza di tutti i ministri, che la polizia credeva ad un movimento bonapartista preparato per approfittare della cerimonia anniversaria della traslocazione delle ceneri dell'imperatore agli invalidi, riscaldare l'entusiasmo popolare, condurre Luigi Napoleone Bonaparte alle Tuileries e proclamarlo imperatore. Il generale Cavaignac terminò chiedendomi il mio avviso sulle misure a prendersi. Io glie lo diedi e terminai dicendo: » Mio caro generale, ho dato il » mio voto a Luigi Napoleone Bonaparte per » farne un presidente e non un imperatore. Fra » pochi giorni egli sarà presidente della repub» blica; ma voi potete contare di sicuro che non » entrerà dimani alle Tuileries, dove voi avete » stabilito il mio quartier generale. »

» Queste parole esprimevano brevemente, ma esattamente il mio irremovibile proponimento di restare ciò che fui in tutto il tempo della mia vita, l'uomo dell'ordine e della legge.

» Luigi Napoleone Bonaparte tentò ben sovventi di farmi deviare dalla diritta via che mi era tracciata. Per determinarmi a servire la sua ambizione, esso ben sovente mi offerse e mi fece offerire, non solo la dignità di maresciallo, che la Francia avrebbe veduto a me concedersi senza crederla perciò decaduta, ma un' altra dignità militare che, dopo la caduta dell'impero, cessò di dominare la nostra gerarchia, volendovi poi unire vantaggi pecuniari enormi, i quali, grazie alla semplicità delle mie abitudini, potei, senza gran merito, rifiutare. Accorgendosi ben tardi che l' interesse personale non avea alcuna influenza sulla mia condotta, esso tentò di agire sopra di me, dicendosi risoluto a preparare il trionfo della causa monarchica, alla quale supponeva assicurata la mia predilezione.

» Ogni genere di seduzione fu impotente. Io non ho cessato d'essere, nel comando dell'armata di Parigi e nell'assemblea, pronto, così come lo dissi in una seduta della commissione di permanenza in seguito delle riviste di Satory, a difendere il potere legale di Luigi Napoleone Bonaparte, e ad oppormi alla prolungazione illegale di questo potere.

» Non è presso di voi che ho bisogno di spiegare come questo potere siasi stabilito sotto d'una nuova forma, e quali atti iniqui, violenti ne accompagnarono l'esordire.

» La persecuzione non intiepidì il mio patriotismo. L'esiglio che subisco nel ritiro e nel silenzio, che voi quest'oggi mi costringete a rompere, non cambiò, ai miei occhi, i miei doveri verso la Francia. Se essa fosse attaccata, io solleciterei con ardore l'onore di combattere per la sua difesa.

» Il solo giornale francese, che mi passa sotto gli occhi, mi fece or ora conoscere il decreto che stabilisce il modo di prestazione del giuramento

che si esige da tutti i militari. Un paragrafo, redatto evidentemente per essere applicato ai generali proscritti, loro concede un termine di quattro mesi. Io non ho bisogno di deliberare sì a lungo su d'una questione di dovere e d'onore.

» Quel giuramento, che lo spergiuro, il quale non potè corrompermi, pretende esigere da me, io lo rifiuto.

» Sottoscritto CHANGARNIER. »

STATI ESTERI

AUSTRIA

Si legge nella *Gazzetta di Breslavia* in data di Vienna 8 maggio:

» In circoli ben informati si parla di tentativi segreti della politica francese per sottrarre l'Austria da una stretta alleanza colla Russia, e per assumere poi in comune la direzione degli affari nell'Europa centrale, e il principe Schwarzenberg dicesi essere stato propenso a questa politica, perchè si sentiva offeso dall'orgoglio russo, e voleva che l'Inghilterra rimanesse isolata, e la Prussia completamente umiliata. Il peso dell'influenza russa, che si manifestava abbastanza chiaro colla nomina del conte Buol-Schauenstein a ministro degli affari esteri, seppe però sviare una tale combinazione e la rivista del 10 maggio sotto le mura di Vienna alla presenza dell'imperatore di Russia è una compiuta e intelligibile risposta a quelle influenze napoleoniche nella corte di Vienna. L'avversione dell'alleanza nordica contro l'impero in Francia non è più alcun segreto, e se il re di Prussia non è qui venuto in quest'occasione, ciò devè soltanto attribuirsi a motivi personali. Altronde il re Federico Guglielmo non ha da restituire una visita arretrata. »

— L'arcivescovo di Vienna ha disposto perchè abbia luogo nel prossimo autunno una missione di gesuiti e redentoristi in Vienna stessa, ed a questo fine furono prescelti i migliori (!) soggetti di questi ordini.

— Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta* che il ministro dell'istruzione pubblica a Vienna è stato da molte parti richiesto di impedire che nella lettura degli antichi classici nei ginnasi incauti maestri abbiano a far leggere alla gioventù facilmente infiammabile cose, per la cui intelligenza non ha ancora un giudizio abbastanza maturo. Il ministro ha perciò invitato diversi filologi di grido a *purificare* i principali classici latini e greci (!) e porre insieme il materiale *purificato* in libri di lettura per le scuole. L'affare è assai difficile, poichè per gli antichi vale il motto: *Sint ut sunt, aut non sint*, che i reverendi padri, che insistono nelle purificazioni, hanno adottato per sè.

GERMANIA

Annover, 10 maggio. Il *Bullettino delle Leggi* di questo giorno contiene un decreto che determina doversi, col primo ottobre prossimo, mettere in attività la legge sui comuni del primo maggio 1851. Entreranno pure in attività a quell'epoca la legge sull'organizzazione giudiziaria, sulla procedura civile e criminale e finanziaria. Si attende quanto prima anche la pubblicazione della legge sugli avvocati.

L'attivazione di queste leggi è una prova che il partito del progresso ha ripreso piede, dopo che se ne aveva interamente perduta la speranza.

Si scrive da Berlino, 11 maggio, al *Giornale Tedesco di Francoforte*:

» Si è fatto menzione che da tutte le parti si sollecitava a Francoforte la liquidazione delle spese di esecuzione nell'Assia elettorale. Ora furono presentati gli ultimi conti alla dieta e la liquidazione generale non tarderà a farsi.

» Si conferma che il defunto principe Schwarzenberg ha lasciato una memoria, in cui si pronuncia intorno alla politica da lui seguita. Ora si vuol sapere che questa memoria si estende specialmente sulle relazioni colla Francia e sui meriti del principe presidente, prende in considerazione l'eventualità della proclamazione dell'impero, e esprime la sua opinione che questo evento non turberà la pace dell'Europa. A Parigi si fa molto conto degli effetti di questa memoria. Ma possiamo supporre che il convegno dei sovrani del Nord rinnoverà e stringerà i nodi che li tengono insieme, e che hanno già altre volte frenato la volubile potenza occidentale nei suoi confini. »

PRUSSIA

Berlino, 10 maggio. I giornali danno molti dettagli sentimentali sull'incontro del re di Prussia coll'imperatrice di Russia, che ebbe luogo il 7 a Myslowitz. L'imperatrice giunse a Berlino in cattivo stato di salute.

I discorsi tenuti dal signor Manteuffel nell'odierna seduta della seconda Camera non danno alcun indizio che la sua posizione abbia sofferto dal voto della Camera dato il 6 maggio. Il presidente comunicò in via ufficiale alla prima Camera, che dopo ciò che era avvenuto nell'altra Camera il progetto del governo circa la formazione della prima Camera stessa era ritirato.

La discussione nella seconda Camera prussiana sulla mozione del signor de Vincke per un voto di censura contro il governo, fu riassunta l'11. La commissione aveva proposto l'ordine del giorno, che fu approvato da una maggioranza di 160 contro 43.

Dopo questo voto la Camera passò ad esaminare il progetto di legge intorno all'amministrazione comunale.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Milano, 15 maggio. Un po' di rivista retrospettiva. Il granduca Costantino è stato assai burbero nella breve sua corsa a Milano, principalmente colle autorità austriache; lo trattava da padrone del padrone. Quando Giulay tutto umile gli si accostò allo sportello della carrozza, S. A. toccò appena il beretto, e neppure levò la pipa di bocca! Questo prova ciò che già vi scrissi, vale a dire che v'è fra le due corti un fondo di gelosia e di sospetto che può trarre a serie conseguenze.

I due imperatori si sono visti a Vienna, e *pour cause*. Nicolò ha veduto che il suo vassallo stava per sottrarsi alla sua influenza, e che il principe Schwarzenberg non aveva fatto buon viso a Luigi Napoleone, patrocinandone l'elezione imperiale presso le corti amiche, se non allo scopo di liberarsi dall'*affezione troppo pesante* del cosacco. Ora Hubner, che a Parigi si era molto compromesso in queste pratiche, bisogna che si ritiri, imperocchè il nuovo ministro degli esteri, conte Buol-Schauenstein, se non è ligio alla Russia, certo non vuol restare *entre deux selles le cul par terre*. Ciò avrà per risultato il ravvicinamento di Luigi Napoleone all'Inghilterra ed al partito che presto assumerà il potere, al partito di lord Palmerston.

Ma ritorniamo a Milano. In questi giorni furono dimessi circa trenta impiegati di varii ordini ne'diversi dicasteri, compresa la polizia.

Il conte Giulay, sentendo che v'era gran concorso di spettatori al teatro filodrammatico che, come sapete, è una privata istituzione, fece domandare alla direzione di quella società, perchè non avesse mai mandati i biglietti al comando militare. La direzione rispose che a termini degli statuti i direttori non avevano a fare inviti, appartenendo tutte le lettere ai socii che soli avevano diritto di invitare, e che per conseguenza erano assai dolenti di non poter assecondare le domande. Allora il generale ordinò che alla prima rappresentazione *dieci ufficiali* andassero senza altro alla sala, che si facessero indicare il palco della direzione, e vi si installassero.

Così fu fatto, e quei signori, malgrado ogni osservazione, si posero sui seggi, mettendosi in mostra e facendo un chiasso diabolico.

Che gloriosa conquista! Sono alteri come quelli del teatro Carcano!

TOSCANA

*(Corrispondenza part. dell'*Opinione*)*

Firenze, 14 maggio. Dopo l'abolizione dello *Statuto Fondamentale* la reazione si è scatenata contro tutto ciò che può rammentare il 1848. Il governo va compiendo atti odiosi, senza che possa sperarne un effetto utile alle sue mire. È la rabbia della distruzione che possiede gli uomini del ministero: distruggere tutto quanto può rammentare che vi è stata una costituzione, e che il sentimento dell'indipendenza ha scosso questi popoli; ecco lo scopo degli atti del governo dall'otto maggio in poi. Non già che i ministri non mirassero a questo scopo fino dal giugno del 49, e non siano stati i loro atti sempre ad esso coordinati; ma almeno certe apparenze erano salvate, e certe suscettività erano state rispettate.

Oggi non vi è più nulla che possa sottrarsi ai loro colpi.

Le tavole di bronzo che portavano scolpiti i nomi dei fiorentini morti combattendo a Montanara e Curtatone, sono state remosse dai pilastri del tempio di S. Croce. Vi erano state apposte in seguito di una deliberazione del consiglio municipale approvata dal governo. Debbo io arrestarmi a far commenti su questo fatto?

I vostri lettori capiranno agevolmente come il governo non possa raccoglierne che messe d'odio e di disprezzo.

Questo fatto non è il solo; la polizia ha mosso guerra alle iscrizioni tricolori che si vedevano ancora sulle porte di alcuni negozi. Ad un libraio che sulla sua bottega avea scritto, *Libreria all'insegna d'Italia*, è stato intimato di cancellare le parole *all'insegna d'Italia*, e una figura rappresentante l'Italia che vi era dipinta.

Mi è stato assicurato che dopo le insegne saranno perseguitati i cappelli ed i nastri. Vedete bene che l'impresa del governo è nobile e grande, degna di avere un cantore omerico per eternarne la memoria.

Il *Monitore toscano* ha osservato un perfetto silenzio sulle feste celebrate in Piemonte per l'anniversario dello Statuto.

STATI ROMANI

Scrivono al *Daily News*:

Edoardo Murray, suddito inglese, è stato testè condannato a morte dal tribunale segreto della consulta a Roma. Alcuni residenti inglesi hanno diretto al papa una petizione in suo favore.

» Il signor Murray, figlio di un onorato ufficiale inglese, maritato e padre di famiglia, languì per tre anni circa in un orrido carcere, senza poter comunicare con un avvocato, nè ricevere le visite di sua madre, di suo figlio e de'suoi amici se non attraverso le sbarre della prigione e in presenza di due birri, e tutte le conversazioni si facevano in lingua italiana.

» Sino a questo momento i giudici criminali e i loro agenti iniqui hanno diretta l'istruzione in una camera secreta; al prigioniero non è permesso di esaminare i testimoni a carico, di essere confrontato coi medesimi e di saper chi sono. Egli non può avere altro difensore che quello nominato dallo stesso tribunale criminale; anzi gli è pur anche vietato d'intendersi con questo avvocato di officio sul suo sistema di difesa. »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATAZZI.

Tornata del 17 maggio.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

I segretari danno successivamente lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Appello nominale, quindi approvazione del verbale.

L'ordine del giorno porta:

Seguito della discussione del progetto di legge per la costruzione di una strada ferrata da Torino a Susa.

Il presidente: Avendo la Camera deciso di passare alla discussione del progetto ministeriale, ne do lettura:

» Art. 1. È autorizzata la costruzione di una strada ferrata da Torino a Susa secondo la direzione e le norme stabilite dall'unito capitolato.

» Art. 2. Il capitale per far fronte a questa impresa verrà costituito mediante l'emissione di 12,540 azioni al portatore di L. 500 caduna sotto la denominazione di *Azioni della strada ferrata da Torino a Susa*. Il governo è autorizzato a farne l'emissione, a misura che progrediranno i lavori a norma di quanto è stabilito nell'unito contratto d'appalto.

» Art. 3. Le azioni produrranno l'interesse del 4 1/2 per o/o all'anno, a partire dal giorno dell'emissione pagabili a semestri maturati. Sarà quindi assegnata alle medesime una quota sui proventi della strada in conformità di quanto viene stabilito all'art. 28 del capitolato.

» Art. 4. Il qui unito capitolato d'appalto concluso fra il ministro dei lavori pubblici e la società Jackson, Brassey e Henfrey pella costruzione di questa strada ferrata, è approvato, e formerà parte integrante della presente legge.

» Art. 5. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, e quello delle finanze, sono ciascuno per la parte che li riguarda, incaricati dell'esecuzione della presente legge che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo. »

Il presidente: Consulto la Camera se intenda che si debba dar lettura del capitolato e votare su di esso.

Bosso: Mi pare che questo sia affatto necessario, giacchè il capitolato è parte della legge.

Paleocapa, ministro de'lavori pubblici: Osservo che quando si trattò della concessione della strada ferrata di Savigliano, si adottò il sistema, dietro proposta del dep. Pescatore, di dar lettura del capitolato, libero a ciascuno dei deputati di fare quelle osservazioni ch'egli credesse; ma che però non si avesse a votare sui singoli articoli; sibbene che la Camera potesse poi formulare un ordine del giorno nel caso che la maggioranza di essa avesse consentiti cambiamenti al progetto.

Bolmida: Non sono identici i due casi. La società per la strada di Savigliano si era già assunto impegno; mentre nel caso attuale l'appaltatore, come si rileva dall'art. 47 del capitolato, non ha nessuno impegno. Io credo che si debba votare articolo per articolo *(oh! oh!)*; giacchè questo capitolato, più che un contratto, si deve ritenere come una norma di contratto.

Paleocapa: L'art. 47 ha tratto alla cauzione; ed io non poteva certo esigere che la società Henfrey ecc. facesse la cauzione prima che fosse passata la legge. Essa la farà certo prima che si incomincino i lavori. Anche la società di Savigliano la fece dopo che la legge fu sancita.

Michelini: Il capitolato è parte integrante della legge, e si deve certo votare anche su suoi singoli articoli. Vuol dire che per brevità s'intenderanno accettati quegli articoli sui quali non si sollevassero opposizioni.

Cadorna: Sarebbe inutile votare su ciascun articolo, quando non si sa se il progetto colle modificazioni arrecatevi sarà dalla società accettato. Io credo che si debba tenere il modo di discussione adottato per la legge relativa alla ferrovia di Savigliano.

Pernati, ministro dell'interno *(movimento di attenzione)*: Sono incaricato dal presidente del consiglio di far conoscere alla Camera che ieri i ministri rassegnarono a S. M. le loro demissioni, le quali furono accettate; e che S. M. diede incarico al cav. d'Azeglio di ricomporre un nuovo ministero. I ministri attuali per intanto rimarranno al loro posto.

Bertolini: La comunicazione del sig. ministro dell'interno m'induce a sollevare un'altra questione. Si tratta qui di tre progetti di gravissima importanza, e che involge l'abbandono di due altre linee; della linea cioè, più opportuna sotto il rapporto strategico, del piccolo S. Bernardo e della linea del Grimsel. La votazione di sabbato potè essere mossa dalla fiducia che la maggioranza aveva nel ministero. Ora non c'è più ministero, e in quello che si formerà potrebbe forse la maggioranza stessa non aver più la medesima fiducia. Propongo quindi la sospensione della discussione.

Paleocapa: Ho già detto che una strada, la quale apra una relazione diretta e pronta fra la Savoia ed il Piemonte, non solo è utile ma è necessaria; e che ad essa si deve pensare prima che ad ogni altra. Del resto, quanto alla linea di Aosta, se il ministro della guerra ne riconobbe la maggiore opportunità strategica, dovette però convenire che si doveva per altri riguardi finanziari e commerciali abbandonare. La dimissione del ministero attuale dunque non può menomamente influire su questa votazione. Io ho esposte le mie idee; le ho sostenute; furono discusse; desidero che la Camera prenda su di esse una deliberazione.

Torelli: La Camera si attenne al progetto ministeriale massime per la considerazione di guadagnar tempo. Vorremo noi ora perderne di molto col sospendere la discussione? Vorremo far pesare sul paese più grave la disgrazia di una crisi ministeriale, che induce sempre per se stessa un certo arenamento d'affari?

Michelini: Appoggio la proposta sospensiva del deputato Bertolini; giacchè è contrario agli usi di tutti i paesi costituzionali che, in tempo di crisi ministeriale, si abbiano a discutere progetti di grave importanza.

Cavour: Il deputato Michelini ha ragione di dire che nessuna questione politica importante vuol essere trattata durante crisi ministeriale. Ma nel caso nostro la questione politica, se ve ne aveva, fu già decisa nella discussione generale col determinarsi la linea che si doveva a preferenza seguire. Ora non è più che questione di esecuzione. Nè si può più dire che si tratti di fiducia, dopo una sì lunga discussione. La crisi ministeriale d'altronde non si sa quanto potrà durare; forse qualche settimana, e non sarebbe poco dannoso che si avesse a sospendere di tanto la discussione dell'attuale progetto. Prego quindi la Camera a non accogliere la mozione del dep. Bertolini.

Menabrea: Una questione di strade ferrate non è per niente una questione politica, nè può cambiare col cambiar di ministero; e noi mancheremmo al nostro dovere di deputati se avessimo a votare una strada ferrata in considerazione non dell'interesse generale dello Stato, ma degli uomini che sono al ministero.

Avigdor: Convengo nella proposta dell'onorevole deputato Bertolini. Potrebbe essere che il ministero che si formerà abbia un sistema affatto opposto a quello dell'attuale; potrebbe darsi che gli vengano fatte da una nuova società condizioni migliori, e che egli creda di dover accettarle; nè dobbiamo legarlo ad attenersi alla società inglese con cui ha trattato il governo.

Bianchi A.: Mi pare che sia assolutamente necessario adottare la proposta *Bertolini*; giacchè se noi avessimo a portare qualche cambiamento al contratto attuale, cambiamento che la società non avesse ad accettare, il governo deve por esser libero di trattare con un'altra.

Lions: Per me la più grave questione è quella dell'italianità. Si tratta di rinunciare alla linea del Grimsel, a quella linea che verrebbe a separare la Germania dall'Austria, ad indebolire il nostro eterno nemico; che metterebbe in comunicazione la Germania con Genova e questa a portata di far concorrenza a Trieste. Questa è, a mio avviso, una questione immensa, a cui non si è forse ancora avvertito. Aderisco quindi alla proposta sospensiva.

Questa è posta ai voti e rigettata a grande maggioranza; come pure a grande maggioranza è respinto il sistema di votazione dei singoli articoli del capitolato.

Il presidente: Rileggo ora la proposta *Menabrea* per metterla ai voti:

» Art. 1. È data facoltà al governo di concedere la costruzione a *sorte* della strada ferrata da Torino a Susa giusta le basi del progetto

presentato dalla compagnia Brassey, Jackson ed Henfrey. Detta concessione sarà fatta alle migliori condizioni possibili, avuto riguardo alle garanzie d'esecuzione ed alla spesa; queste condizioni non saranno meno vantaggiose a quelle proposte dalla compagnia anzidetta nei capitolati del 17 marzo 1852 e nella lettera del sig. Henfrey del 17 aprile 1852.

» Art. 2. La strada dovrà essere data, ultimata e compiuta nel termine di due anni dalla presente legge.

Art. 3. Il ministero renderà conto al Parlamento. »

Menabrea: Io ho fatto questa proposta, perchè mi pare che la Camera, una volta determinata la linea sotto il rapporto finanziario e politico, non debba entrare in dettagli d'amministrazione e d'esecuzione. Siccome poi essa accresce immensamente la responsabilità del ministero, così, prima di porla in discussione, sarebbe necessario sapere se il ministero l'accetta o no.

Paleocapa si oppone alla proposta *Menabrea*.

Menabrea la ritira.

Bolmida: Riprendo io l'emendamento del dep. Menabrea, per una ragione, che l'onorevole proponente ha forse scordata; cioè che, essendo opportuno abbandonare al governo ogni questione tecnica ed amministrativa, sendochè nella Camera difficilmente se ne verrebbe a capo, è pur anco opportuno lasciargliene tutta la responsabilità, onde questa ci serva quasi di garanzia.

Siamo in momenti di crisi ministeriali, ed era assai conveniente che si sospendesse ogni discussione *(si è già votato!)*; credo che l'emendamento *Menabrea*, facendo il ministero responsale della scelta della società e dell'esecuzione, raggiunga lo stesso scopo.

Menabrea: Lo scopo della mia proposta era quello di conciliare le opinioni e di procacciare al progetto il maggior numero di voti. Dal momento che il ministero non lo accettò, lo scopo era tolto di mezzo.

Valerio L.: Il ministero che ha cessato di esistere aveva piena fiducia nella compagnia inglese. Or bene, il ministero che succederà potrebbe anche non averla, questa fiducia; e lo vorremo costringere fin d'ora ad affidarle un così grave lavoro? Parmi che la proposta del dep. Menabrea, dopo la crisi ministeriale, siasi fatta ancor più opportuna.

Torelli: Non si lega per nulla il ministero avvenire. O il progetto sarà legge prima che questo sia formato, ed allora deve essere eseguita come ogni altra: o nol sarà, ed allora quel ministero può o non presentarlo al Senato, o non sottoporlo alla firma reale, quando non lo creda conveniente.

L'emendamento *Menabrea-Bolmida* è rigettato a molta maggioranza.

Il presidente dà quindi lettura del capitolato, sopra alcuni articoli del quale fanno osservazioni i deputati Bosso, Bolmida, Polto, ecc.; e che viene poi dalla Camera approvato nel suo complesso, come proposto dal ministero e con quelle sole modificazioni da esso consentite.

Si passa quindi alla discussione dell'art 1 del progetto ministeriale.

Bianchi P. rientra nella discussione generale, sostenendo che l'impresa di una strada ferrata da Torino a Susa, mentre non si sa ancora se verranno condotte a termine le due linee da Genova a Torino e al Lago Maggiore, è soprammodo nociva all'interesse dell'erario.

Il presidente: Faccio osservare all'onorevole dep. Bianchi che la discussione verte sull'art. 1°; se egli non istà alla questione, sarò costretto a levargli la parola.

Bianchi P.: È pur necessario che io spieghi il motivo del mio voto. Prego la Camera di lasciarmi parlare. *(Parli! Parli! No! No!)*

Il presidente: Purchè restringa le sue osservazioni all'art. 1°.

Bianchi P. continua sullo stesso tenore.

Voci diverse: Ai voti! ai voti!

Bianchi P. (con vivacità): Ebbene io dichiaro in faccia alla nazione che voto contro il progetto del ministero e contro quello della commissione.

L'articolo 1 è messo ai voti ed approvato a grande maggioranza. Sono pure approvati senza discussione tutti gli altri articoli del progetto.

Si procede quindi alla votazione per iscrutinio segreto, la quale dà il seguente risultato:

Votanti	115
Maggioranza . .	58
In favore . . .	73
Contro	42

La Camera adotta.

La seduta è chiusa alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Discussione del progetto di legge relativo alla convenzione sanitaria marittima sottoscritta a Parigi il 2 febbraio 1852.

Progetto di legge per la concessione dei beni demaniali da farsi in Sardegna.

ATTI UFFICIALI

S. M. con R. decreti del 30 aprile 1852, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Alemandi Gerolamo, luogotenente aiutante di piazza nella fortezza di Lesseillon, collocato a riposo;

Brocchi Antonio, idem nel forte di Villafranca, idem;

Demora Giovanni Battista, idem nella fortezza di Fenestrelle, idem;

Bombaro Alberto, sottotenente aiutante di piazza nel forte di Savona, idem;

Andreotti Donato, id. di Varallo, idem;

Abbà Giovanni Battista, id. nella cittadella di Alessandria, idem;

Brachetti Carlo, id. di Pallanza, idem;

Canavese Luigi Maria, idem nel forte di Villafranca, idem;

Bistolfi Luigi, idem d'Acqui, idem;

Ricci Pietro, guardarme nella cittadella di Torino, collocato a riposo, conferendogli ad un tempo il grado di sottotenente nell'armata;

Maritano Francesco, id. nella piazza di Genova, idem, idem;

Bocchino Antonio, idem nella fortezza di Exilles, idem, idem;

Pellegrini Giovanni Battista, idem nella piazza di Genova, collocato a riposo;

Morino Francesco, idem nella fortezza di Lesseillon, idem.

Coppo Gioachino, idem nel forte di Savona, idem;

Savoglietti Francesco, idem nella piazza di Genova, idem;

Occhetto Francesco, idem, idem;

Garola Giovanni Battista, id. nella cittadella d'Alessandria, idem;

Cortassa Giacomo, id. nella fortezza di Fenestrelle, idem;

Novara Giovanni, idem nel forte di Villafranca, idem;

Bruna Giovanni, sottotenente aiutante di piazza nella cittadella d'Alessandria, collocato in riforma;

Zanotti conte Egidio, id. di Vercelli, idem;

Gialdrone Giovanni Maria, idem d'Oneglia, idem;

Valimberti Francesco, idem nel forte di Gavi, idem;

Raspi Giuseppe, sottotenente nel 4 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Anselme Giovanni Maria, capitano nel 1 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato in riforma, conferendogli in pari tempo il grado di maggiore nell'armata;

Cristille Pietro, luogotenente di cavalleria, sotto direttore della R. Mandria, collocato a riposo conferendogli ad un tempo il grado di capitano nell'armata;

Noè cav. Angelo Domenico, luogotenente colonnello del reggimento Cavalleggieri di Sardegna, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di collonnello nell'armata;

Carron Ernesto, sottotenente nel 2 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo per inabilità al servizio in seguito ad una ferita riportata alla gamba destra;

Bruno Luigi, capitano nella R. casa d'Invalidi, ed applicato all'Ispezione generale delle leve, collocato a riposo;

Delitala Maddalena, vedova del commendatore D. Andrea Cugia-Manca, maggior generale in ritiro, accordatale un'annua vitalizia pensione;

Siccardi Margherita, vedova Pisano, madre del sottotenente Giovanni Battista Pisano, sottotenente nel 13 reggimento di fanteria, morto sul campo di battaglia a Novara, idem;

Buffa Eufrosina, vedova del capitano in ritiro Giovanni Giacomo Verna, idem;

Sperati Maria Teresa, vedova del guardarme in ritiro Giovanni Luigi Nobili, idem.

Con R. decreti del 5 maggio corrente:

Muffone Giovanni, luogotenente nel 4 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa;

Vaudero Luigi, luogotenente nel 9 reggimento di fanteria, idem;

Ravizza Luigi, luogotenente nell'11 reggimento di fanteria, idem;

Jourdan Gio. Battista, luogotenente nel 13 reggimento di fanteria, idem;

Tarchetti dottor Giuseppe, medico di battaglione nel corpo sanitario militare, ora addetto allo spedale militare della divisione di Torino, dispensato da ulteriore servizio in seguito a sua domanda.

Con R. decreti dell'11 detto:

Brocchi Carlo, luogotenente nel 9 reggimento di fanteria, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

» Ieri tutti i ministri hanno offerto a S. M. il re le loro dimissioni, le quali vennero accettate.

» S. M. incaricò il cav. Massimo d'Azeglio di comporre un nuovo gabinetto: questi ha assunto l'incarico.

» I ministri dimissionari rimangono a loro posto infinchè il nuovo gabinetto sia costituito. »

— » In dipendenza dei concerti presi fra il governo di S. M. e quello austriaco, si previene il pubblico che dal 1° giugno prossimo i battelli a vapore sardi sul Lago Maggiore potranno approdare a Sesto Calende, Laveno e Maccagno superiore, o mettersi in comunicazione, col mezzo di barche, con Angera, Luino e Poggio; e che i piroscafi austriaci potranno approdare agli scali di Arona, Intra e Canobbio, e porsi in comunicazione col mezzo di barche, colle stazioni di Belgirate, Stresa e Castelletto. »

La Gazzetta pubblica pure una nuova lista di genitori e vedove di soldati defunti stati provvisti di pensione a norma della legge 27 giugno 1850.

-- La nomina del sig. Rattazzi a presidente della Camera dei Deputati, fu festeggiata ad Alessandria ed a Casale, con luminarie e musica.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 18 *maggio*. La combinazione ministeriale che sembra stamane più probabile, è quella che affida al sig. Boncompagni il portafoglio di grazia e giustizia in luogo del sig. Galvagno, e l'amministrazione delle finanze al signor Tommaso Spinola, consigliere di Stato, invece del sig. conte Cavour.

— Sebbene il primo foglio del giornale l'ETENDARD sia uscito sta mane, pure è certo che esso non proseguirà le sue pubblicazioni, stante alcuni impedimenti diplomatici.

— In questo momento (ore 7 1/2 mattina) si riceve da Magadino la notizia che il battello a vapore il *S. Carlo* prese fuoco.

Parigi, 15 *maggio*. I giornali non recano novità.

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 100 10, senza camb.

Il 3 p. 0/0 a 70 60, rialzo 25 cent.

A termine.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 100 05, rialzo 5 cent.

Il 3 1/2 p. 0/0 a 70 60, rialzo 40 cent.

Il 5 p. 0/0 piem. (C. R.) rialzò da 96 60 a 96 85.

Le obbligazioni del 1834 rialzarono da 1010 a 1015.

BARTOLOMEO ROCCATI, *gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 17 maggio 1852.*

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0	1 aprile						
1831 id.	1 gennaio						
1848 id.	1 marzo						
1849 id.	1 gennaio					97 10	
1851 id.	1 dicembre						
1834 Obbligazioni	1 gennaio						
1849 id.	1 aprile						
1850 id.	1 febbraio						
1844 5 0/0 Sard.	1 gennaio						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio	1715		1790		1795	
Id. di Savoia							
Città di Torino 4 0/0 oltre l'int.	dic.						
Città di Torino 5 0/0	1 gennaio						
Città di Genova 4 0/0							
Soc. del gaz antica	1 gennaio						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferr. di Savigliano	1 genn.		445	443			
Molini presso Collegno	1 giugno						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi		
Augusta . . .	251	3/4		251	1/4	
Genova sconto .	4	0/0				
Francoforte S. M.	209					
Lione	99	70		99		
Londra	25	35	1/2	25	27	1/2
Milano						
Parigi	99	70		99		
Torino sconto . .	4	0/0				

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20 .	L.	20 03	20 06
Doppia di Savoia .	»	28 70	28 75
Doppia di Genova .	»	79 22	79 37
Sovrane nuove . .	»	35 06	35 14
Sovrane vecchie . .	»	34 85	34 94
Scapito dell'eroso misto		2 75 0/00	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

CORSI NORMALI ACCERTATI DAI SENSALI

15 *maggio.*

SETE	Denari	Di Piemonte proprie		Delle altre provincie		Aumento per le merci distinte	
Greggie	10/11						
	11/12			64			
	12/14						
	14/16						
	16/20						
Organzini	20/21	78					
	21/22	77 50					
	22/23	77					
	23/24	77					
	24/25	77	76				
	25/26	75					
	26/27	74					
	27/28	73					
	28/30	72	71				
	30/32						
	32/36						
	36/40						
Trame	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28						
	28/30			68			
	30/32			67 50			
	32/36						
	36/40						
MERCI DIVERSE							
Doppio filato . .							
Moresca scevra di galettame							
Straccia .							

TIPOGRAFIA ARNALDI